

Secondi Vespri nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

venerdì 3 giugno 2016, ore 18.45,

Chiesa sussidiaria del Sacro Cuore, Parrocchia dei SS. Bassiano e Fereolo

1. San Paolo ricorda ai cristiani di Efeso e a noi la straordinaria ricchezza della grazia e della bontà di Dio. Ne è espressione il sacerdozio. Lo abbiamo ricevuto in dono da Dio, ricco di misericordia, che ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito. Lui ne è il Pastore, ma ci aggrega al mistero di salvezza e impegna completamente la nostra vita nella sua stessa consegna. Rendiamo grazie! A qualificare il nostro grazie siano sempre il pentimento e l'amore. Forse il Giubileo li sta rendendo più convinti e più capaci di fare sintesi nella nostra vicenda sacerdotale. Il ricordo davanti al Signore questa sera è per Papa Francesco, i vescovi e i sacerdoti, i diaconi e i seminaristi, che conosciamo e non conosciamo. Sono in comunione con noi la piccola delegazione sacerdotale lodigiana che si è recata a Roma per il Giubileo dei presbiteri e i nostri missionari. Ci scambiamo la richiesta orante di quella carità pastorale, che i fedeli auspicano in preghiera anch'essi per i ministri di Dio, loro fratelli ma anche padri e pastori.

2. Nell'incontro con i vescovi italiani il Santo Padre ci ha affidato degli insegnamenti, da condividere con i confratelli. Li sento tanto veri, specie per la fiducia nello Spirito Santo, che li distingue. "Lo Spirito Santo abita in pienezza nella persona di Gesù e ci introduce nel mistero del Dio vivente;...ha animato la risposta generosa della Vergine Madre 122 e dei Santi;...opera nei credenti e negli uomini di pace, e suscita la generosa disponibilità e la gioia evangelizzatrice di tanti sacerdoti. Senza lo Spirito Santo non esiste possibilità di vita buona, né di riforma" (Francesco, 16 maggio 2016). La fiducia genera l'invocazione incessante del Dono, ancor più avendo presentato i cresimandi e le cresimande delle nostre comunità perché ricevessero il sigillo dello Spirito. Dalla vita ordinaria dei pastori, i cresimati insieme agli altri

fedeli, hanno il diritto di apprendere la testimonianza. Un monito e un appello al riguardo rimangono le memorabili parole di Paolo VI: “Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell’angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo” (Evangelii Nuntiandi 80-8 dic. 1975).

3. Confrontiamoci col profilo del sacerdote, che il Papa ci indica: “avendo accettato di non disporre di sé, non ha un’agenda da difendere, ma consegna ogni mattina al Signore il suo tempo per lasciarsi incontrare dalla gente e farsi incontro...non è un burocrate o un anonimo funzionario dell’istituzione;...non è mosso dai criteri dell’efficienza. Sa che l’Amore è tutto. Non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici, che portano a confidare nell’uomo; nel ministero per sé non domanda nulla che vada oltre il reale bisogno, né è preoccupato di legare a sé le persone...Il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili, in una carità pastorale che fa liberi e solidali. Servo della vita, cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. È un uomo di pace e di riconciliazione, un segno e uno strumento della tenerezza di Dio, attento a diffondere il bene con la stessa passione con cui altri curano i loro interessi” (Francesco, *ivi*).

4. Decisivo appare il ruolo del presbiterio, nell’ottica sacramentale e in quella pastorale. Lo è sempre di più sotto il profilo esistenziale per il contesto “globale” in cui viviamo, afflitto in termini crescenti dall’isolamento, tentazione non nuova. Da un lato ci è dato il mondo, ad esempio on line, peraltro con le sue fragilità e tentazioni. Ma subdolamente la possibilità di incontro - inaudita - non raramente rode il riferimento essenziale e intimamente appagante col Signore, 123 da amare con l’ardore degli inizi vocazionali e dell’ordinazione, quale insostituibile amore, che si

fa incontro “personale e non virtuale” con gli altri. Le nostre giornate intense rischiano di concludersi non più davanti al Santissimo Sacramento nel pentimento che ridà fiducia, ma cercando e cercando sempre più lontano da Lui, cosa nemmeno noi bene sappiamo! E’ un elemento, tra i tanti, evidentemente, da considerare però non superficialmente, specie in prospettiva. Reggere una intera vita può solo l’appassionato amore di Cristo, quando ci consente di guardare in noi, vincendo istintive e inutili autogiustificazioni per riaprirci a Lui, senza recriminazione alcuna, e ritrovarci tra la gente con Lui. Ci sentiremo al nostro posto, mai soli, sempre perdonati e amati e resi significativi a noi stessi e agli altri dalla sua misericordia. Confronti vari e altre difficoltà clericali saranno travolti dalla stima e dal benevolente sostegno reciproco. La comunione, che sgorga dai misteri di Cristo ci plasmerà sempre in unità, diffondendo incoraggiamento nella comunità e in noi quella contentezza, pacata perché siamo sempre viatori, ma libera e sicura perché radicata in un Cuore mite e umile, sorgente unica della “speranza che non delude” (cfr Rm 5,5). Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi